

A cura della Fondazione Neno Zanchetta

BOLIVIA

*L'esperienza politica boliviana è estremamente importante per chi guarda a meccanismi più sostanzialmente democratici di funzionamento dello Stato. In Bolivia, stato fortemente plurietnico, abbiamo un indigeno, Evo Morales, che è giunto al potere nel dicembre 2006 sotto la spinta di un movimento composto da una pluralità di realtà sociali, il Movimiento al Socialismo (Mas). Questi movimenti sono sembrati in maggioranza appagati di avere portato dei loro uomini al potere e hanno abbandonato il ruolo di protagonismo giocato fra il 2000 e il 2005, ripiegandosi verso un meccanismo di delega. Questo al di là delle grandi difficoltà superate dallo stesso governo di fronte alla resistenza della popolazione principalmente bianca delle ricche province orientali. Ma forse queste difficoltà sarebbero state superate meglio proprio con una continuazione della mobilitazione popolare avvenuta in quel magico quinquennio. Il problema è stato trattato più approfonditamente nel libro "America Latina. L'avanzata dei 'los de abajo'. Movimenti sociali e popoli indigeni" (Massari ed.-Fondazione Neno Zanchetta 2007, a cura di A.Zanchetta) ed anche nel libro "Disperdere il potere. Le comunità aymara oltre lo Stato boliviano" (Edizioni Intra Moenia - Carta 2007). Il presente Mininotiziario echeggia le posizioni del dissenso da sinistra all'evoluzione del governo Morales e del Mas, movimento di movimenti che si avvia a divenire partito tradizionalmente struytturato e che sta rilegittimando una struttura statale di origine esogena ed estranea alla cultura della maggioranza della popolazione. Lo facciamo con un testo pervenutoci da un intellettuale di spicco, **Jorge Viaña**, che già ha collaborato al libro prima citato, e con il testo di una conferenza tenuta a Firenze nel novembre 2008, organizzata dall'Associazione Yaku, che ringraziamo per la cortesia, da **Boris Rios Brito**, sociologo della Coordinadora del Agua di Cochabamba e coordinatore della Fundacion Abril, un pò il braccio destro di Oscar Olivera, il leader della Coordinadora stessa, per intenderci.*

*** **

AUTODETERMINAZIONE E CICLO STATUALE IN BOLIVIA

Jorge Viaña^[1]^[1]

Prendere il potere per cambiare il mondo, questa è un'illusione, infatti conquistando il potere dello Stato non si sta conquistando gran parte del potere, perchè il potere sta in altri luoghi.....Non vi sono socialismi

di Stato, questa è stata una farsa delle sinistre, e la sinistra può essere rappresentata da un neo-capitalismo di stato.

Álvaro García Linera^{[2][2]}

Riflettiamo strategicamente

A circa tre anni e mezzo del governo del Mas è necessario compiere un insieme di riflessioni che prendano le distanze dalla congiuntura incalzante che molte volte non consente una analisi più profonda di ciò che è fondamentale nel processo.

Queste riflessioni strutturali si dipanano attorno all'idea della presa del potere e della sua importanza, al ruolo dello Stato in processi di emancipazione, al ruolo delle avanguardie e al modo di uscire dalle forme di rappresentazione politica che delegano il potere, le forme liberali perverse della politica. Nel presente articolo riflettiamo questi quattro temi riprendendo alcune proposte avanzate anche da attori che attualmente ricoprono alti ruoli nello stato come Álvaro García Linera. L'idea é di esaminarle e reinterpretarle in un contesto diverso per consentire di fare una proposta di riflessione strategica.

Governo attuale e Stato Plurinazionale come forme transitorie

L'idea che ciò che ha preso il governo è un "agglomerato flessibile di movimenti sociali" e non un partito è l'asse di ogni analisi approfondita, sebbene il Mas sia in pieno processo di trasformazione in un partito liberale. Questa realtà è una contraddizione in sé, come dice García Linera: "Il governo dei movimenti sociali, che anch'esso risulta essere un'altra contraddizione (García 2008a: 24); però è più importante domandarsi "Fino a che punto è possibile mantenerlo come governo di movimenti sociali e fino a che punto questo non va poi a trasformarsi in una nuova concentrazione e delega?" (García 2008a: 25). Le visioni critiche devono sostenere processi di approfondimento circa la riappropriazione collettiva della decisione e del comando all'interno dell'attuale processo statale e vegliare perché non coaguli una nuova concentrazione e delega del potere. In questo senso si può dire che questo è un governo di transizione la cui funzione fondamentale è consolidare costituzionalmente diritti e la nuova correlazione di forze, ma soprattutto di potenziare e aprire un nuovo ciclo di lotte del movimento, secondo le parole di García Linera: "*Come pensare alla possibilità di una nuova democratizzazione della società che non sia ciò che fa il governo bensì quanto la società torna a mobilitarsi nuovamente per andare, sopra o sotto il governo, a una nuova ondata? Questa è la nostra speranza*". (García 2008a: 23).

Se questo è un governo di transizione, lo è pure la luminosa Costituzione approvata e promulgata; "Come dice Raúl Prada questa è una costituzione di transizione che ha dovuto rendere flessibili alcune cose" (García 2008b: 31)

La posizione rivoluzionaria è appoggiare il governo, però come governo di transizione verso un'articolazione, un potenziamento e approfondimento delle tendenze più autenticamente autodeterminatrici e rivoluzionarie ed è anche appoggiare la nuova costituzione, ma solo come leva di potenziamento di un nuovo ciclo di lotte collettive cui dare vita. Nessuna delle due cose (Governo e Nuova Costituzione) sono di per se sufficienti, questo è dialettico e critico.

Il problema è che il 90% della gente del governo come dei movimenti non vede le cose così e il 10% che le vede, finisce divorato da ciò che Marx chiamerebbe "le forze metafisiche dello Stato". "Lo stato è anche una relazione sociale, e uno può vederlo con estrema chiarezza quando sta dentro lo Stato stesso, divorato da questo, ma spero non troppo" (García 2008a: 25)

Lo Stato come uno strumento aggiuntivo

Le pratiche e le visioni emancipatrici vedono due compiti per lo Stato, che billustreremo con queste frasi: "Cosa può essere fatto da parte dello stato in fuinzione di questyo ordine comunista? Appoggiare più che sia possibile il dispèiegarsi delle **capacità organizzative autonome della società**(García 2007a: 153). "L'orizzonte generale di questa epoca è comunista. E questo comunismo dovrà essere costruito a partire dalle **capacità auto-organizzative della società**, dai processi di creazione e distribuzione di ricchezza comunitaria, **autogestionaria** (García 2007a: 153)

Il grande interrogativo è se si stia facendo realmente questo, il 90% delle persone tanto nello stato come nei movimenti sembrerebbero non fare realmente ciò e i piccoli gruppi che tentano di farlo a partire dai movimenti interessante nelle sue argomentazioni. cadono in critiche malintenzionate e senza base realistica, un iper-autonomismo assai infecondo sebbene interessante nelle sue argomentazioni.

Secondo: lo stato deve essere visto come strumento aggiuntivo, come l'utilizzo di un meccanismo più di influenza per ampliare l'idea del collettivo, consolidare diritti, per potenziare queste capacità auto-organizzative di cui parla García Linera. "Chi traina tutto questo sono i movimenti sociali. Lo strumento è lo Stato" (García 2007b: 11)

Però la grande maggioranza vede nello Stato il fine del processo. Per questo oggi parliamo del predominio di una corrente statalista pragmatica (nei movimenti come nei funzionari del governo) che ha perso completamente la visione e le pratiche emancipative o che mai le ebbero. Non si può neppure considerare lo Stato come lo strumento fondamentale, ciò che non vuol dire rinunciare a usarlo, però non feticizzandolo e cadendo in ciò che Marx chiamava una "fede superstiziosa nello stato". Citiamo García Linera: "lo stato ha una certa capacità di influire su certe decisioni, però il fondo delle decisioni si muove sotto altri fili, sotto altre forze delle quali una sta semplicemente sulla supergficie. (García 2008a: 26)

Per questo citiamo di nuovo la frase di García Linera che apre questo articolo e che fu discusso in dialogo con Toni Negri quando venne in Bolivia e che sorprese molti: "prendere il potere per cambiare il mondo, questa è una illusione, perchè conquistando il potere dello Stato non si stà conquistando gran parte del potere, perchè il potere sta in un'altra parte... Non c'è socialismo di Stato, questa fu una farsa delle sinistre, ne la sinistra può essere rappresentata da un socialismo di stato" (García 2008a: 27).

Per concludere, proponiamo modi di instaurare pratiche di rappresentanza e di comando in cui non esistano processi di delega del potere e di decisione monopolizzata da alcuna *elite* liberale, questo per preservare la possibilità che questo governo di treansizione e questa costituzione transitoria adempiano la loro missione fondamentale che è quella di aprire un altro ciclo diu lotte a partire dai meccanismi collettivi di decisione e mobilitazione, questa volta come organi di potere collettivi per approfondire il processo di riappropriazione sociale delle ricchezze, delle nostre vite e del nostro destino.

Nel gennaio 2009 un referendum nazionale ha approvato la nuova Costituzione con circa il 60% dei si, ma in alcuni dipartimenti il no è stato maggioranza, continuando a essere motivo di contestazioni e resistenze.

Bibliografia

García Linera, Álvaro 2008a *Toni Negri conferencias en Bolivia. Ciclo de Seminarios internacionales, pensando el mundo desde Bolivia.* Vicepresidencia de Bolivia. La Paz.

García Linera, Álvaro 2008b *Empate catastrófico y punto de bifurcación*. En Revista Critica y Emancipación No 1 junio 2008. CLACSO. Buenos Aires.

García Linera, Álvaro 2007^a Entrevista a Álvaro García Linera En: Revista CLACSO OSAL No 22. Buenos Aires

García Linera, Álvaro 2007b Entrevista a Álvaro García Linera En: Revista Nueva Sociedad No 209

BOLIVIA DEL CAMBIO: UNA CRITICA

Quando Morales prese possesso per la prima volta, come massimo dirigente indigeno, di quello che una volta era il Tawantisuyu ([3][3]), di fronte alle belle rovine di Tiwanacu, nelle vicinanze del lago più alto del mondo, il Titicaca - il Lago Sacro - un sentimento di orgoglio e di trionfo riempì i cuori di migliaia di donne e di uomini delle campagne e delle città che avevano iniziato una epopea di lotte e di resistenza contro il neoliberalismo e contro centinaia di anni di colonialismo sia interno che esterno.

Quando Evo, di fronte al Congresso Nazionale, pronunciò il suo discorso di presa di possesso come Presidente eletto della Repubblica di Bolivia, la sua richiesta di silenzio in onore dei caduti nella lotta secolare contro il colonialismo e per la liberazione nazionale, commosse fino alle lacrime tutta la gente che aveva lottato per decenni affinché la Bolivia cambiasse.

Sono ormai passati più di due anni da questi fatti del gennaio del 2006, ma il paese non è cambiato. Cerchiamo di tracciare una critica onesta di ciò che è accaduto in Bolivia da allora ad oggi.

1. Processo di trasformazione non è uguale a governo

il processo di cambiamento che vive la Bolivia è iniziato con la Guerra dell'acqua dell'aprile 2000 a Cochabamba quando in una azione collettiva che si propagò dal campo fino nella città, migliaia di donne e di uomini di ogni età si mobilitarono per opporsi non solo alla privatizzazione di un bene comune, l'acqua, ma anche contro il neoliberalismo e tutto ciò che esso significava. La forma presa da questa sollevazione fu quella di assemblee, di comitati e di barricate, dove si discutevano i problemi, le possibilità e si prendevano le decisioni; in questo modo la capacità della gente si disalienava per ritornare al popolo. Questo fatto, come una folgore imprevista, per parafrasare il professor Gilly ([4][4]), segnò profondamente la Bolivia che usciva da uno shock di 15 anni di neoliberalismo che rappresentarono la distruzione degli spazi di organizzazione popolare in cui essi interrogavano lo stato e la convinzione che la via neoliberalista costituiva la fine della storia.

Nell'anno 2000 la Bolivia era già entrata in una seconda generazione di riforme neoliberaliste in cui i servizi di base, fra gli altri compiti dello stato, si erano convertiti in un sasso nelle sue scarpe. Durante 15 anni le riforme che si erano realizzate in vari ambiti non avevano incontrato resistenza, o per lo meno resistenza consistente. La Guerra dell'acqua del 2000 cambiò tutto questo; aprì un tempo diverso, quello dei movimenti sociali che rimpiazzavano le strutture corporative distrutte dal modello neoliberalista.

Dall'aprile del 2000 i movimenti sociali occuparono la palestra nazionale - come dice Oscar Olivera - e

la gente recuperò la parola e perse la paura. Fra i fatti più rilevanti, fra gli altri, vi furono le giornate del settembre 2001, la Guerra della Coca nel 2002, quella del Gas nel 2003, le giornate del marzo/aprile del 2005. ([5][5])

I principali assi articolatori di questa lotta si dipanarono fra le rivendicazioni del recupero identitario e la lotta anti-neoliberista. Tutto il contenuto creativo delle mobilitazioni ed i mobilitati ebbero il loro auge fra gli anni dal 2000 al 2005. le elezioni del dicembre 2005 dalle quali Evo Morales uscì trionfatore col 54%, rappresentarono una vittoria popolare - come dice Gilly - che prese forma elettorale, facendo sì che la destra, che era dominatrice del sistema dei partiti politici, restasse ferita ma non vinta.

Pertanto, confondere il processo con il governo è un errore ricorrente che ha permesso di costruire in alcuni settori del governo attuale e del suo partito, il MAS (Movimiento al Socialismo), una lettura totalizzante e pertanto padrona di una visione dialettica positiva.

2. La destra frastornata recupera

Un effetto e un pericolo costante che uno dei movimenti più importanti della costruzione del processo, parliamo del *campesino* e del *cocalero*, giungesse all'amministrazione dello Stato è che la sua logica e la sua razionalità, che beninteso sono quelle del capitale, lo sussumano e lo strumentalizzino, cambiando molto affinché nulla cambi. Questo è stato un pericolo che ha tolto la forza creatrice ai movimenti sociali vicini al governo che, con la scusa dei piccoli avanzamenti scaglionati nel tempo, continuano a rappresentarli rinviando le trasformazioni reali e di fondo e lo stesso governo ha commesso gravi errori che hanno permesso alla destra di risollevarsi e di rafforzarsi.

Fra questi errori del governo, il principale è uno dei primi, oltre a quello di non formare una squadra di governo con gente onesta, vi fu quello delle Legge di Convocazione dell'Assemblea Costituente, che fu elaborata in accordo con le forze politiche della destra e che peccò di errore di calcolo del governo perché impose una formula di elezione di rappresentanti che non le avrebbe mai permesso di raggiungere i 2/3 del totale dei rappresentanti, necessari per di più per approvare il testo finale della nuova Costituzione. Nel 2006 si effettuarono le elezioni per la Costituente e il governo evitò con tutti i mezzi che altre forze di sinistra si affermassero nell'elezione, i risultati furono quelli attesi e la forza e la legittimità del governo ottennero la maggioranza dei seggi dell'Assemblea però senza raggiungere i 2/3 richiesti per approvare un testo costituzionale, anche se avesse aggiunto altre forze di sinistra che erano riuscite a ottenere alcuni rappresentanti.

In questo scenario, in cui le forze popolari non poterono imporsi, la destra iniziò a riorganizzarsi; questa destra che vedeva l'Assemblea Costituente come un pericolo, come una rivendicazione degli *indios e indias* insubordinati, di operai e operaie ribelli, di gente del popolo insurgente, questa destra composta di proprietari terrieri, di beneficiari delle dittature militari, degli arricchiti dal narcotraffico.

La sua prima azione coordinata, fra quelli più liberali e i conservatori, fu di ostacolare l'inizio del dibattito nella Costituente sul tema del regolamento del dibattito stesso, poi venne il tema dei 2/3 che l'ufficialismo voleva modificare per approvare una parte degli articoli proposti e infine si giunse a un tema superficiale, che però riscaldò gli animi regionalisti, il tema della piena capitalità per la città di Sucre, la stessa che fu perduta in una erroneamente denominata guerra federale contro la città di La Paz che con le sue forze capeggiate dai liberali avevano cooptato degli indios, armati a pro della propria causa con la promessa di riconoscimenti circa la terra e la cittadinanza, una promessa falsa che sfumò quando le forze degli indios avevano finito di vincere i nemici conservatori di Sucre.

Alla problematica dell'Assemblea si sommò quella delle regioni pro autonomiste capeggiate da Santa Cruz, un dipartimento dove si erano sviluppate in maggior misura l'industria e l'agroindustria e che in una ricerca di contrappeso attraverso le sue organizzazioni civiche organizzò una grande concentrazione per cancellare il tema dell'autonomia dall'agenda nazionale conseguendo l'elezione di prefetti e un referendum vincolante su questo tema per il 2006. Santa Cruz ottenne che, attraverso

detto referendum, altri dipartimenti del paese si unissero al suo progetto; questi dipartimenti furono quelli orientali dove il tema centrale è quello della terra, oltre a Sucre dove già si era affermato, sotto lo spirito del più puro razzismo, un discorso antigovernativo sul tema della capitalità piena. I partiti politici di destra, minoritari nel Congresso Nazionale e nell'Assemblea costituente, dettero vita a formazioni organizzative "civiche" che capeggiate da impresari privati organizzarono le classi sociali più ricche oltre alle classi medie. Queste organizzazioni avevano molto del razzismo e del fascismo.

Le elezioni dei prefetti originarono un altro fronte antigovernativo e antipopolare in molte di queste regioni. Rubén Costas a Santa Cruz organizzò i settori civici sulla base di un discorso di discriminazione razziale e di regionalismo fomentando il disprezzo contro i "colla", cioè gli indigeni popolari che avevano dato vita al cambiamento. A Cochabamba, Reyes Villa, un ex para militare colluso con una delle dittature caratterizzata dal narcotraffico, riuscì ad organizzare un movimento civico la cui azione più importante fu quella di giocare un ruolo rilevante nell'organizzazione di un gruppo riunito attorno alla prefettura contro il governo e gli indios. Il risultato, senza precedenti in Bolivia, fu un'azione - con molte caratteristiche militari - di scontro con i movimenti campesini, cocaleri e popolari il giorno 11 gennaio. A questi dipartimenti si aggiunsero quelli di Tarija, Beni e Pando che tutti assieme formano la cosiddetta "mezzaluna" per la loro conformazione geografica e che tentarono di creare un referente nazionale che chiamarono *Consejo Nacional Democrático (CONALDE)*, vista la mancanza di un loro radicamento nazionale che invece aveva il governo.

Nel Congresso Nazionale la destra ebbe solo un ruolo importante nei momenti in cui si richiedeva l'approvazione di leggi e uno dei più importanti fu nel caso della legge per la realizzazione del referendum costituzionale e dirimente. La destra e il governo raggiunsero un accordo nell'ottobre 2008 con una grande mobilitazione popolare dopo i luttuosi fatti di Pando. Questo accordo modificò sensibilmente il testo iniziale della proposta costituzionale formalizzando una proposta che costituzionalizza vari diritti che lo stato boliviano aveva già concordato a livello internazionale di introdurre e rispettare.

3. Tornare alle fondamenta perchè il processo non retroceda

Al di là del governo e dei suoi errori e dei suoi discorsi forti accompagnati da azioni non della stessa misura, è chiaro che è necessario tornare ai principi di base dell'organizzazione, di recuperare l'autonomia e la forza creativa dei movimenti sociali che furono capaci di costruire un altro *tempo*. Il processo di cambiamento è un patrimonio collettivo che deve ritornare nel collettivo, ma questo ritorno devono renderlo possibile gli stessi movimenti sociali. Il processo di cambiamento in Bolivia è in pericolo, e tocca ai movimenti sociali, non al governo, fare sì che esso prosegua o retroceda.

[1][1] Sociologo, ricercatore e cattedratico, autore di vari libri, esperto di diritti indigeni. Un suo studio, *Oltre lo stato*, è stato pubblicato nel libro nel libro *America Latina, l'avanzata dei 'los de abajo'*. *Movimenti sociali e Popoli indigeni*,

A.Zanchetta (a cura di), ediz. Massari ed./Fondazione Neno Zanchetta, 2008

[\[2\]](#)[2] Vicepresidente attuale della Bolivia

[\[3\]](#)[3] E' il nome dell'antico impero inca (ndt)

[\[4\]](#)[4] Noto intellettuale messicano storico e analista di rivoluzioni latinoamericane.

[\[5\]](#)[5] Queste vicende sono descritte dettagliatamente nel libro *America Latina, l'avanzata dei 'los de abajo'. Movimenti sociali e Popoli indigeni*, A.Zanchetta (a cura di), ediz. Massari ed./Fondazione Neno Zanchetta, 2008.